

JEAN-ROBERT PITTE, *Dardanus. Une ame forte au crépuscule de l'Empire romain*, Paris, Calmann-Lévy, 2021

L'A., illustre geografo d'Oltralpe e presidente della storica Société de Géographie de Paris, si è cimentato, con notevole abilità letteraria, nella stesura di un romanzo geografico-storico, nel quale riesce a trasfondere magistralmente il portato più profondo della classica scuola geografica francese, dove divenire storico, strutture antropologico-culturali, processi di trasformazione degli equilibri ambientali, organizzazione sociale ed economica, costituiscono un insieme imprescindibile per la comprensione delle formazioni geografiche alle diverse scale ma da cogliersi al meglio nello specifico di quella locale.

Il luogo “narrato” è Theopolis – di agostiniano immediato rimando – e la comunità che lo vive, agli inizi del V secolo dell'era cristiana, essendo Augusto dell'Impero romano d'Occidente Flavius Onorius: in uno specifico lasso del ciclo liturgico annuale, quello quaresimale, anzi precisamente nella domenica “in laetare”, IV di Quaresima, quando si dava tregua al rigore del tempo penitenziale e dell'attesa per pregustare la gioia della prossima Pasqua di Resurrezione, metafora della transizione gioiosa dall'ordine *vetus* al *novus* determinato dal trionfo del Cristianesimo.

Città fondata, secondo le scarse fonti disponibili, da Claudius Postumus Dardanus, protagonista delle vicende narrate assieme e imprescindibilmente alla comunità urbana e al territorio prodotto dalla stessa, prefetto del Pretorio delle Gallie, testimoniato da fonti di pari scarsità (tra le quali, citazioni di Sant'Agostino e San Girolamo), cui la penna dell'A. è riuscita a dare consistenza e piena dimensione storico-geografica oltre che “drammaturgica” dell'affresco di un'epoca di transizione creativa, quali quelle che nella cultura cinematografica italiana ha alimentato l'arte di Luchino Visconti.

Theopolis, in realtà, quale microcosmo-laboratorio rappresentativo della vita quotidiana e dei travagli dell'Impero d'Occidente. Delle difficoltà dell'imperatore e della classe dirigente di mantenere l'unità oggettiva ed ideale dell'eredità imperiale, di fronteggiare e governare le pressioni delle popolazioni germaniche, delle diatribe religiose. Di elaborazione dello shock del sacco di Roma perpetrato da Alarico e della fine manife-

sta del mito che aveva alimentato le dinamiche culturali, sociali, politiche ed economiche nei precedenti cinque secoli.

Mito che, tuttavia, paradossalmente continuava a dare esiti quotidiani, quale perdurante collante dell'organizzazione socio-territoriale delle componenti vuoi romana, vuoi romano-gallica, cristiana, germanica della compagine sociale. Lo si può desumere dalle pagine dedicate alla strutturazione e alle differenze di classe sociale e di genere, al ruolo dell'esercito, dei canali di istruzione e delle cornici culturali, tra le quali di notevole efficacia quella dedicata alla biblioteca imperiale.

Humus, quello del mito di Roma, dei fermenti genetici che avrebbero dato forma alla società romano-barbarica, in particolare in campo religioso, che l'A. fa emergere con nitore singolare quando, nello scorrere della sua narrazione, tratta della politica religiosa dell'impero, del ruolo crescente nel governo della res pubblica, in proprio e in funzione di supplenza che il clero andava assumendo e di come l'imperatore, di contro, esercitasse fattualmente quello di capo della Chiesa.

La figura di Dardanus e l'esperienza di Theopolis, del resto, come accennato, sono protagonisti, testimoni e interpreti letterari di un punto singolare e altamente drammatico della storia dell'Occidente di Ecumene, quando Teodosio I combatte e vince in battaglia, presso il fiume Frigidus, Flavio Eugenio e con lui il tentativo di ripristino degli antichi culti: vittoria che sarà del Cristianesimo, presto proclamato religione di stato e illusione temporanea di una nuova unità dell'Impero Romano. Battaglia ed esito, duratura la prima effimero il secondo, dei quali furono protagonisti non secondari i Visigoti di Alarico quegli stessi che, a distanza di sei anni, si resero protagonisti dell'oltraggio all'Urbe.

La puntale descrizione che Pitte fa della battaglia, tenendo d'occhio le sue conseguenze storico-geografiche sull'impero di Roma, è sembrata, a chi scrive, di livello magistrale, per la sapiente coniugazione delle fonti certe e degli aspetti leggendari e agiografici, per la calibrazione degli apporti tattici e strategici e per l'attenzione riservata al contributo fornito da Flavio Stilicone, il console di origine vandala che ebbe un ruolo non secondario nelle vicende successive di quel tornante storico, allorché Onorio succedette al padre Teodosio I alla guida dell'impero.

Un'opera letteraria, dunque, che si avvale di una profonda conoscenza storiografica e di una straordinaria padronanza della metodologia geografica, in special modo per quel che riguarda la transcalarità applicata alla

narrazione. Qualità che riescono a coinvolgere il lettore creando un'atmosfera di autenticità e un portato di riflessione di ampio respiro. Contribuisce non meno al piacere della lettura una prosa fluida ed elegante. Ben meritato, pertanto, il Prix du Guesclin che è stato conferito al lavoro.

*(Franco Salvatori)*